

# CONVEGNO ORDO VIDUARUM

Roma, 11 – 12 novembre 2012

## L' *Ordo Viduarum* negli ordinamenti ecclesiastici dei primi secoli (I-IV) di Vincenzo Lopasso\*

### 1. Premessa

Nei primi secoli della Chiesa le vedove godevano di una posizione particolare: la maggior parte era oggetto della carità dei fedeli,<sup>1</sup> altre, invece, costituivano un gruppo a sé con funzioni particolari nella comunità. Questa distinzione è già contemplata nel noto brano della 1 Tm 5,3-16, dove risulta che alcune vedove costituivano un gruppo distinto ed erano registrate in un elenco.<sup>2</sup> San Giovanni Crisostomo, morto nel 407, afferma che “come vi sono gruppi di vergini, così anticamente vi erano gruppi di vedove”.<sup>3</sup> Questo significa che già in quest'epoca – siamo all'inizio del V secolo – il gruppo delle vedove cominciava a scomparire per lasciare il posto al gruppo delle vergini. Testimonianze provenienti da varie regioni attestano che nei primi quattro secoli esisteva l' *Ordine delle Vedove*. Esso era un'istituzione riconosciuta ufficialmente, costituita di vedove, le quali, dopo una speciale ammissione, entravano in un nuovo stato di vita ed erano chiamate a svolgere dei ruoli ecclesiali. Questi documenti attestano la posizione giuridica, le funzioni e le caratteristiche dell' *Ordo Viduarum*.

### 2. Nascita dell' *Ordo Viduarum*

Per prima cosa ci chiediamo quando nasce il gruppo di vedove ufficialmente istituito e con particolari funzioni nella Chiesa. Tale domanda è d'obbligo, perché, se dal summenzionato testo di 1 Tm 5,3-16 e da altri testi del Nuovo Testamento<sup>4</sup> si evince

-----  
°Relazione tenuta al II Convegno Nazionale dell' *Ordo Viduarum*, Roma 10-11 Novembre 2012. **Il testo è ancora provvisorio. Rivisto e completato, sarà pubblicato nella rivista *Vivarium*, 3 (2012).**

1 Quest'aspetto è sottolineato nei Padri Apostolici; cfr *Il Pastore d'Erma*, 50,8-9; (SC 53, p. 212).

2 Cfr R. Gryson, *Le ministère des femmes dans l'Église ancienne*, Gembloux 1972, 103; E. Cattaneo (a cura

di), *I ministeri nella chiesa antica*, Paoline, Milano 1997, 221-227.

3 *Hom. De vid.* 3.

4 At 6,1-7; Tt 2,3-4.29

abbastanza bene che il gruppo delle vedove “veramente vedove” era distinto dalle altre di cui la comunità doveva prendersi cura -, non altrettanto chiara è questa distinzione per gli anni immediatamente successivi, come attestano alcuni scritti di età apostolica.<sup>5</sup> Nel periodo più antico, compreso tra la formazione del Nuovo Testamento e la fine dell'epoca apostolica (fino al 150 ca.) non si può parlare di un vero e proprio Ordine delle Vedove. Vi abbiamo sì testimonianze sulle vedove, ma esse si interessano dell'aspetto caritativo o di assistenza di cui le vedove, al pari dei bisognosi o dei malati, devono beneficiare sia da parte della comunità che dello stesso vescovo.<sup>6</sup> Ignazio di Antiochia, martirizzato tra il 110 e il 130 d.C., scrive a Policarpo: “Le vedove non siano trascurate: dopo il Signore a te spetta la cura di esse. Niente si faccia senza il tuo consenso e

neppure tu non fare nulla senza Dio, cosa che già fai”.<sup>7</sup> E lo stesso Policarpo, che subirà a sua volta il martirio nel 167, scrivendo ai presbiteri, li esorta ad essere vicini ai bisognosi e a interessarsi delle vedove<sup>8</sup>. Lo stesso farà più tardi San Giovanni Crisostomo.<sup>9</sup> Nel III-IV secolo si può parlare, invece, di un gruppo istituito formato di vedove alle quali erano riservati dei compiti particolari. Tertulliano, vissuto all’incirca tra il 155 e il 230, è uno dei primi ad usare il termine *Ordo* anche per le vedove<sup>10</sup>, oltre che usarlo per coloro che svolgevano ufficialmente dei ministeri, cioè il vescovo, i presbiteri, i diaconi e i lettori.<sup>11</sup> Le vedove rappresentano un’aggregazione ufficialmente riconosciuta, chiamata *viduatus*.<sup>12</sup> Ad esse spettava un posto riservato nelle assemblee liturgiche.<sup>13</sup> Tertulliano ci informa che le vedove stavano attorno al Vescovo quando egli celebrava l’eucaristia;<sup>14</sup> e che i catecumeni ammessi alla penitenza si prostravano davanti a loro, così come facevano davanti ai presbiteri.<sup>15</sup>

### 3. Posizione ecclesiastica delle vedove

In questo secondo punto approfondiamo il rapporto tra il gruppo delle vedove e i membri del clero, vescovo, presbiteri e diaconi.

-----  
5 Erma, *Pastore*, 5,3.7; 9,27,2.

6 *Didascalia degli Apostoli*, 2,4,1.

7 *Lettera a Policarpo*, 4,1.

8 *Lettera alla Chiesa di Filippi*.

9 *De Sacerdotio*, 3,12.

10 Tertulliano, *Vir. Vel.* 9,1-3. Cfr P. van Beneden, “Ordo. Über den Ursprung einer kirchlichen Terminologie”, *Vigiliae Christianae* 23 (1969), 161-176.

11 Per i termini *ordinatio* e *ordo* in Tertulliano, cfr Cattaneo (a cura di), *I ministeri nella chiesa antica*, 476-479.

12 Tertulliano usa i termini; *vidua*, *viduatus*, *viduitas*, *viduare* e *viduus*. Cfr Pier Angelo Gramaglia (a cura di), *De virginibus velandis*. La condizione femminile nelle prime comunità cristiana, Borla, Roma, 2000, 204 n. 37.

13 *De Virg. Vel.*, 9,2.

14 *Del pudore*, 13,7.

15 *La purité des moeurs* 13,7.30

In alcuni testi antichi le vedove vengono annoverate tra i membri del clero. Lo attestano alcuni documenti, tra cui la *Didascalia degli Apostoli*. Questo scritto proviene dalla Siria ed è datato al III secolo. Originariamente scritto in greco, non possediamo se non un piccolo frammento, mentre la versione integrale siriana è del IV e del V secolo. Gli studiosi però hanno fatto di tutto per risalire all’originale.<sup>16</sup> In questo scritto i membri del clero, tra le quali risultano le donne-diacono e il gruppo delle vedove, sono contrapposti ai fedeli laici. Inoltre per indicare il gruppo delle vedove si usa il termine *cherikon*, usato anche per il clero. Su questa linea si pongono gli stessi Padri Apostolici e Origene (185- 232).<sup>17</sup> In altre regioni ecclesiastiche le cose prendono un altro aspetto. Probabilmente ciò si spiega con l’avvento delle diaconesse che espletavano funzioni liturgiche.<sup>18</sup> Epifanio afferma in modo categorico che “le vedove non appartengono al clero”<sup>19</sup>. Tertulliano si esprime in questi termini: “Alle vedove incombe soprattutto l’obbligo della continenza, allo stesso modo che alle vergini e alle coppie che per comune accordo fanno voto di essere continenti nel matrimonio.”<sup>20</sup> E, in un altro scritto, afferma: “Esse sono costituite per la preghiera e non per il servizio liturgico”.<sup>21</sup> Arriva a definire le vedove “sacerdoti della castità”.<sup>22</sup> Circa la distinzione dell’*Ordo* delle vedove da quello dei membri del clero - vescovi, presbiteri e diaconi – molto preziosa è la testimonianza di Ippolito Romano. Nella *Tradizione Apostolica*, composta verso il 215, egli ci ha lasciato una testimonianza molto pregevole che riporto per esteso: “Quando viene istituita una vedova, non si fa un’ordinazione, ma una elezione per nome. Se suo marito è morto da molto tempo, sia istituita. Se invece non è da molto tempo che il marito è morto, non le si dia

credito. Ma se è avanzata negli anni sia sottoposta alla prova per un certo tempo. Spesso infatti le passioni invecchiano con chi dà loro spazio in se stesso. La vedova sia istituita solo mediante la parola, e si unisca alle altre. Non si faccia però su di lei l'imposizione della mano, dato che ella non presenta l'offerta (eucaristica) e non ha un servizio liturgico. L'ordinazione si fa per il clero, in vista del servizio liturgico. La vedova invece è istituita per la preghiera, che è cosa di tutti".<sup>23</sup> 16 Cfr Cattaneo (a cura di), *I ministeri nella Chiesa antica*, 597-598.

---

17 In Iohan. 32,12.

18 Cfr Cattaneo (a cura di), *I ministeri nella Chiesa antica*, 191-194 e p. 194 n. 53.

19 *Panarion*, 79,4,1.

20 *Esortazione alla castità*, 11,2.

21 *De Virg. Vel.*, 9,2; così anche Ippolito nella *Tradizione Apostolica* 10.

22 *De Virg. Vel.*, 9,1.

23 *Tradizione apostolica* 10, cit. da Cattaneo (a cura di), *I ministeri nella chiesa antica*, 665.

Si distingue tra "istituire" (*kathistasthai*) e "ordinare" (*cheirotonein*), usando il primo verbo per indicare l'ammissione delle vedove nell'*Ordo*, e il secondo per il vescovo, i presbiteri e i diaconi.<sup>24</sup> Alla vedova non si addiceva l'ordinazione che era solo per gli uomini ed era in vista di uffici liturgici.<sup>25</sup> In pratica, la *Tradizione apostolica* distingue tra "ministeri ordinati" mediante il rito dell'imposizione delle mani e "ministeri istituiti" senza questo rito. Tra questi ultimi c'erano le vedove. Esse compaiono dopo il diacono e il confessore e prima del lettore, delle vergini, dei suddiaconi e dei guaritori.<sup>26</sup> Dopo l'ammissione, la vedova veniva iscritta in un apposito catalogo, allo stesso modo dei vescovi, presbiteri e diaconi, ed aveva diritti e doveri nei confronti della Chiesa. Di questo catalogo si fa menzione in Tertulliano e in testi posteriori.<sup>27</sup>

#### 4. Consacrazione della vedova

In questo terzo punto ci chiediamo in che senso fosse intesa nei primi secoli l'appartenenza della vedova all'*Ordo*. In pratica, se fosse concepita come consacrazione vera e propria. Dirò subito che anche in questo caso dobbiamo fare le dovute precisazioni e distinguere tra un senso "giuridico" (la persona che è oggetto di consacrazione) e un senso spirituale (la persona che si consacra). Inoltre, il termine consacrazione delle vedove è anacronistico, perché esso verrà usato solo col V secolo e applicato all'ordinazione del vescovo.<sup>28</sup> Tuttavia nelle *Costituzioni apostoliche*, 3,3,1, si afferma che la vedova è consacrata a Dio, usando il verbo *ana-keimai*, che appunto significa "essere dedicato o consacrato". Secondo questo documento la vedova si consacra allo Sposo celeste, vivendo la castità. Per i primi quattro secoli piuttosto di usare il termine consacrazione, dobbiamo chiederci come avvenisse l'ordinazione delle vedove (perché abbiamo detto che nell'epoca più antica non esisteva la distinzione tra "ordinare" e "istituire")<sup>29</sup> e in che rapporto fosse con quella del clero. Per rispondere a questa domanda dobbiamo, come altre volte, distinguere un periodo più antico e uno più recente. Del periodo più antico fa fede il *Testamento di Nostro Signore Gesù Cristo* dove risulta che il vescovo pronunciava una preghiera sull'eletta, come faceva nei riguardi del presbitero e del diacono. Per la vedova si usa il termine "ordinazione", come per gli altri membri del clero (vescovo, presbiteri, <sup>24</sup> Al riguardo bisogna dire che nei documenti più antichi lo stesso verbo *kathistasthai* (istituire) è usato senza differenza tra gli uni e le altre (*Le Costituzioni apostoliche; La Didascalia*).

---

25 Cfr i *Canoni di Ippolito*, ....

26 *Tradizione apostolica* 11; cfr Cattaneo (a cura di), *I ministeri nella chiesa antica*, 173.

27 Cfr *I Canoni di Basilio (Lettera ad Amphiloque 2, can. 24)*.

28 Cattaneo (a cura di), *I ministeri nella Chiesa antica*, 119, n. 36.

29 Cfr nota 20.<sup>32</sup> diaconi).

30 Per gli altri ordini, che in passato era chiamati minori, es. il lettore, il vescovo si limitava a nominare il candidato e a rivolgergli delle parole di esortazione. Più tardi la procedura con cui la vedova era annessa all'Ordo si distinse da quella vigente per i membri del clero. Come si è detto, nella *Tradizione apostolica* di Ippolito si specifica che la vedova non è ordinata nella maniera in cui lo sono i membri del clero (vescovi, presbiteri e diaconi), i quali sono deputati al servizio liturgico, mentre la vedova no. Per questo documento l'ordinazione della vedova non comporta un rito, ma una *nominatio*<sup>31</sup> con una formula ufficiale, senza imposizione delle mani e preghiera. Tale prassi, presente anche nelle *Costituzioni Apostoliche* 8,24,25, prevarrà nei secoli successivi. Anzi, a partire dal V secolo, emergerà una distinzione tra la preghiera di consacrazione delle vergini e la semplice preghiera sulla vedova: mentre la prima veniva pronunciata dal vescovo in modo solenne, la preghiera sulla vedova poteva essere fatta da un presbitero. Di questo sviluppo dà testimonianza la lettera di Papa Gelasio (492-496) ai vescovi dell'Italia meridionale dove egli condanna esplicitamente che si faccia per le vedove una consacrazione simile a quella delle vergini.<sup>32</sup> Per queste ultime era prevista anche l'imposizione del velo. La ragione di questa proibizione sta nel fatto che, "se la vedova può aspirare a uno stato di perfezione, questo stato ha già uno statuto, quello dei **conversi** (?), il suo rituale, quello di entrare nella penitenza, e il suo abito distinto".<sup>33</sup> Il secondo Concilio di Tours del 567 recita: "Tutti sanno che nei libri liturgici non si trova una benedizione della vedova, perché è sufficiente la sua decisione" (can. 21). Non a caso soltanto di recente la Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino ha approvato un rito di benedizione delle vedove, quello voluto per la Fraternité Notre-Dame de la Résurrection di Parigi (24 Febbraio 1984), mentre nel Pontificale edito Benedetto XIV (1752) e da Leone XIII (1888) figurano la benedizione delle abbadesse e la consacrazione delle vergini, ma non quella delle vedove.

### 5. *Il propositum*

Ci chiediamo ora quale fosse la condizione richiesta alla vedova per essere ammessa all'Ordo, cioè "nominata" dal vescovo, per usare l'espressione della *Tradizione apostolica* di Ippolito. Indispensabile era il *propositum* (*proairesis*) a non risposarsi, quindi a mantenersi casta nello stato vedovile fino alla morte. Questo era l'elemento discriminante

.....  
 30 *Testamento di Nostro Signore Gesù Cristo*, I, 23 (?)

31 *Tradizione apostolica*, 10: "La vedova sia istituita solo mediante la parola, e si unisca alle altre".

32 *Ep.* 14,13,21.

33 A. Georges Martimort, *Les diaconesses. Essai historique*, Edizioni Liturgiche, Roma 1982, 198-199.

in base al quale si poteva distinguere tra vedove e vedove: tra quelle che erano semplicemente tali e magari oggetto di attenzione da parte della comunità e quelle che invece erano riconosciute come tali nell'Ordine delle Vedove. Per Sant'Ignazio il loro obbligo principale è quello di osservare la continenza e con questo "onorare la carne del Signore".<sup>34</sup> Tertulliano più di ogni altro scrittore dell'epoca sottolinea quest'impegno da parte della vedova.<sup>35</sup> Egli condivideva con altri l'opinione che l'obbligo della castità era legato all'ufficio della preghiera.<sup>36</sup> Tale opinione dipendeva dal fatto che si riteneva che "l'efficacia della preghiera dipendesse dallo stato di purità sessuale e di castità".<sup>37</sup> Per Tertulliano la santità della vedova consiste nella castità.<sup>38</sup> Non desta perciò alcuna meraviglia il fatto che molti canoni proibiscono severamente le seconde nozze della vedova che apparteneva all'Ordo. Il Concilio di Ancira del 314 stabilisce per la vedova che si risposava la stessa pena prevista per coloro che avevano due mariti, un anno di penitenza (can. 19). Non solo, queste nozze venivano equiparate all'adulterio e la vedova che si risposava era scomunicata. Il 3° Concilio di Orleans, riferendosi alle *viduae in proposito manentes*, prevede la scomunica per coloro che non mantengono l'impegno preso. Questa pena è contemplata nel IV concilio di Cartagine del 398 (?).<sup>39</sup> A partire dal V secolo le dichiarazioni conciliari vedranno nel *propositum* l'elemento che determinava l'appartenenza all'Ordine delle vedove. Il II Concilio di Tours (567) dice che mai nei

testi canonici è stata richiesta la benedizione per l'ordinazione della vedova (?); invece è stato sufficiente il proposito (*quia solus propositus illi sufficere debet*). Sono citati il canone 21 d'Epaoone e il can. 46 dello pseudo Concilio d'Arles. Concili provinciali continueranno a comminare la scomunica a quelle vedove istituite che non resteranno fedeli al loro impegno.

#### 6. Il ministero delle vedove

I testi sono restii ad attribuire alle vedove azioni liturgiche, che erano compiute soltanto dai membri del clero che avevano ricevuto l'ordinazione. Così è loro proibito di battezzare,<sup>40</sup> di predicare in chiesa,<sup>41</sup> in pratica di compiere qualsiasi azione liturgica.

---

34 Lettera a Policarpo, 5,2.

35 Exhortation à la chastité, 13,4 (cfr SC).

36 Ad uxorem, 1,7,4.

37 Gramiglia (a cura di), *De virginibus velandis*, 207.

38 *De patientia*, 13,5.

39 Lo stesso fa il 5° Concilio di Orleans del 549, il 2° di Tour del 567 e il 2° di Parigi (556/573).

Cfr Gryson, *Le ministère des femmes dans l'Église ancienne*, 172.

40 *Didascalia degli Apostoli* 3,9,1-3.

41 *Didascalia degli Apostoli* 3,9; *Costituzioni Apostoliche* 8,2,9.

Questo però non vuol dire che esse non collaborassero in qualche modo con i ministri in alcune celebrazioni liturgiche particolari. Così, ad esempio, nella fase preparatoria del sacramento del battesimo, esse potevano istruire le catecumene; mentre, nella celebrazione del battesimo, potevano assistere le giovani donne che ricevevano il battesimo per immersione, com'era uso. Le loro funzioni specifiche, però, erano di tutt'altro genere. I *Canonici ecclesiastici degli Apostoli*, 21, enumerano la preghiera e l'assistenza alle donne. Secondo Tertulliano le vedove, forti della loro esperienza di spose e madri, dovevano educare e confortare le giovani donne.<sup>42</sup> I *Canonici di Ippolito* elencano tre obblighi: la preghiera, il digiuno, il servizio ai malati. Nei primi due le vedove sono assimilate alle vergini dalla *Tradizione Apostolica di Ippolito*, 23 : “Le vedove e le vergini digiuneranno e pregheranno per la chiesa”. Le *Costituzioni Apostoliche* insistono sulla preghiera perpetua, “giorno e notte”.<sup>43</sup> Circa il servizio ai malati, la *Didascalia degli Apostoli* 3,8,1-3 riferisce di un particolare rito di benedizione che la vedova compiva al capezzale del malato: dove aver digiunato e pregato imponeva la mani sul malato per invocare la guarigione di lui.<sup>44</sup> In sostanza, l'impegno principale della vedova era la preghiera. A tal fine, i documenti le applicano alcune immagini prese dal culto e dal sacerdozio,<sup>45</sup> tra cui quella di altare di Dio. Questa immagine, applicata alla vedova per primo da Policarpo da Smirne 46, è suscettibile di almeno due o tre interpretazioni: la prima è che esse, vivendo delle offerte dei fedeli, erano come l'altare sul quale vengono posti i doni da presentare al Signore; la seconda è che esse sono come l'altare perché devono pregare incessantemente;<sup>47</sup> infine, la terza interpretazione è che esse, come l'altare, devono stare ferme, evitando di girare di casa in casa a mendicare.<sup>48</sup>

#### 7. Conclusione

I primi quattro secoli ci offrono un panorama variegato: la posizione, le funzioni e finanche lo stato giuridico della vedova variavano sia nel corso delle epoche che in senso geografico, da una regione ecclesiastica all'altra. Non è possibile, in base alle fonti, avere un quadro univoco ed uniforme di tale fenomeno. Tuttavia ci sembra che su alcuni elementi essenziali la visione della chiesa antica si è assestata nel III e IV secolo.

---

42 *Il velo delle vergini*, 9,3.

43 Gryson, *Le ministère des femmes dans l'Église ancienne*, 98.

44 Gryson, *Le ministère des femmes dans l'Église ancienne*, 73 n. 3.

45 Cfr Gryson, *Le ministère des femmes dans l'Église ancienne*, 103.

46 *Lettera ai Filippesi*, 4,3. Troviamo quest'immagine anche nella *Didascalia degli Apostoli* 2,26,8; e in Tertulliano, *Alla moglie* 1,7,4.

47 Per queste prime due interpretazioni, cfr Cattaneo (a cura di), *I ministeri nella chiesa antica*, 294, n. 14.

48 *Costituzioni apostoliche* 3, 6,3-4 (**Controllare**).

Va innanzitutto riconosciuta l'esistenza nella Chiesa antica di un gruppo ecclesiasticamente costituito chiamato *Ordo Viduarum*. Tale Ordine non è identico a quelli cui appartenevano i membri del clero. Per esservi iscritta alla vedova era richiesto che esprimesse l'impegno della continenza per tutta la vita. Nell'atto dell'ammissione si faceva su di lei una benedizione differente da quella che si faceva per l'ordinazione del clero e, a partire dal quinto secolo, per l'ordinazione del vescovo. Per quest'ultimo si userà il termine di consacrazione. All'epoca non esisteva la distinzione tra consacrazione e benedizione. Con il termine consacrazione, in pratica, si voleva indicare una benedizione solenne. Da ciò si evince che parlare oggi di consacrazione delle vedove non contraddice la prassi della chiesa antica. Infine va detto che tra le funzioni della vedova si imporrà con il tempo quella ascetica: la vedova consacrata sarà vista in stretto rapporto con la preghiera. Concludendo, con il linguaggio di oggi possiamo dire che le vedove istituite della chiesa antica rappresentano uno stato di vita consacrata; che esse formano un'aggregazione di fedeli che gode di una organizzazione interna, seppure minima; e che fanno voto di castità, di povertà e di ubbidienza, o soltanto di castità, senza svolgere vita comune alla maniera degli Ordini Religiosi.